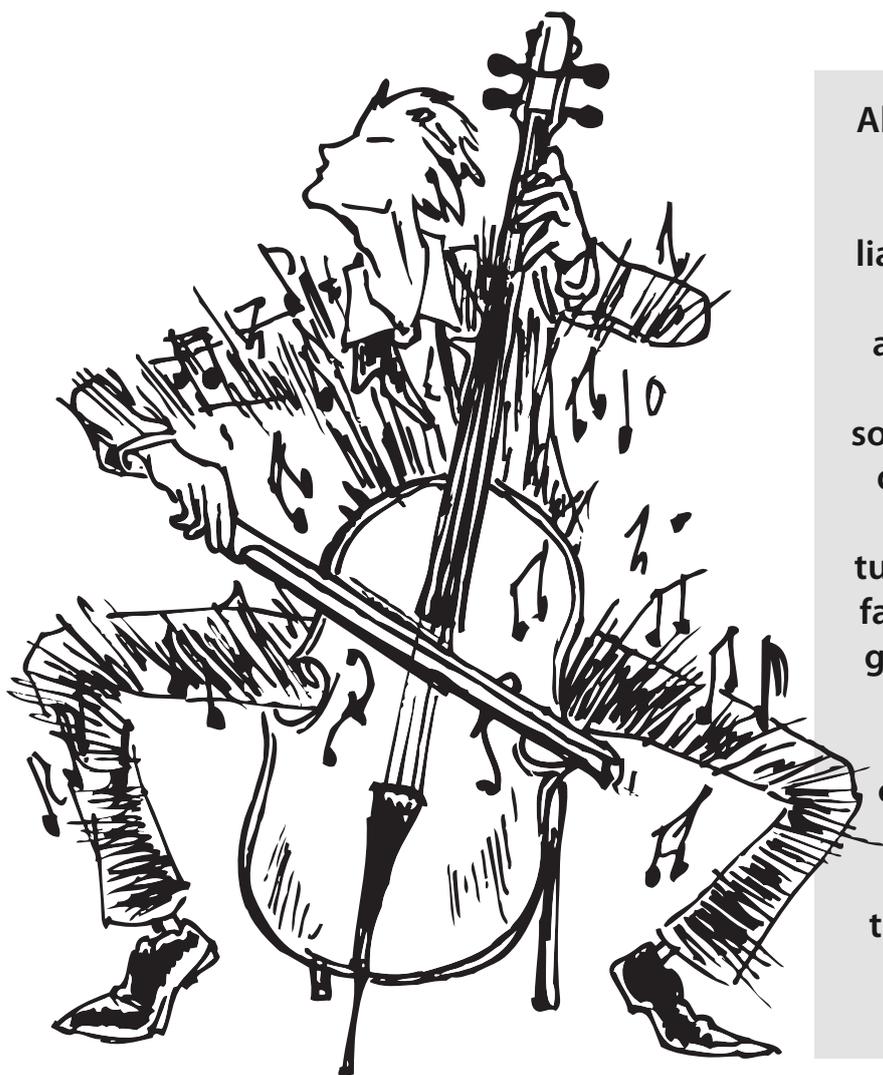


Istantanee dall'Italia musicale 2010

DIVAGAZIONI SOTTO IL SOLE COCENTE DELL'ESTATE

dalla redazione



Abbiamo chiesto ai nostri redattori di segnalarci un fatto che nella vita musicale estiva italiana li ha colpiti. E tutti, diligentemente, hanno risposto all'invito. Va da sé che i fatti negativi e i problemi segnalati sono di gran lunga più numerosi delle realtà belle e positive che pure esistono ma che, come tutti diciamo all'occorrenza, non fanno notizia. Così le diverse segnalazioni, una di seguito all'altra, sotto forma di 'istantanee' narrative, ricompongono la complessa situazione musicale italiana in un mosaico, ricco e multiforme, con efficaci venature di ironia quando non addirittura di indispensabile sarcasmo.

Cassa integrazione in scena

Opera dura da rappresentarsi, ancor più dura da comprendere. La storia risulta complicata, il lieto fine non è assicurato, perchè molte sono le variabili che concorrono all'esito della vicenda. La 'Cassa integrazione' va in scena tutte le sere fino a gennaio 2011, al Nuovo Carlo Felice di Genova, il teatro modernis-

simo che avrebbe dovuto finalmente avere una produttività maggiore, e che invece è ridotto all'inattività, e che comunque non può perseguire, nonostante la cassa integrazione. Negli ultimi anni il teatro è stato commissariato. Nella scorsa primavera il sindaco aveva reclamato - una volta ripianato il deficit così si pensava - il ritorno alla normalità. Nel frattempo il commissario Ferrazza, licenzia la direttrice artistica (che su questa rivista ha raccontato la sua esperienza genovese), ma di lasciare Genova non ne

vuole proprio sapere. Il sindaco insiste, il commissario nomina come nuovo direttore artistico, il più preparato e reclamato su piazza, rubandolo ad almeno altri venti teatri europei, e poi alla fine si decide a lasciare Genova e fa ritorno a Roma. Uno pensa: perchè la sua azione di risanamento è compiuta, altrimenti che avrebbe fatto in tutti questi mesi a Genova, oltre che mangiar gamberi e focacce? E invece no. Il sindaco nomina un nuovo sovrintendente, uno che ha fatto quasi sempre il direttore artistico - non si può pretendere da un sindaco che conosca le cose e gli uomini della musica - ma poi deve fare pubblica dichiarazione di bancarotta del teatro. Il quale non ha i soldi per pagare nulla, né allestimenti, né stipendi. Dunque ricorso, per la prima volta, alla 'Cassa integrazione', 'dramma buffo' al quale si accennava all'inizio. Intanto gli abbonati hanno pagato le loro quote, che dovranno essere restituite per i mesi in cui il teatro è condannato dal deficit a restar chiuso. Ma... se il teatro resta chiuso i finanziamenti statali gli vengono tolti, quanto meno decurtati. E il teatro piomba in un deficit peggiore di quello prima della 'Cassa integrazione'. Insomma - e qui nessun drammaturgo, neppure il grande Peppino, avrebbe potuto immaginare tanto - al Carlo Felice va in scena un'opera, 'Cassa integrazione', in cui si racconta di teatranti e musicisti i quali, pagati per non lavorare, perchè non c'è lavoro, sono costretti a lavorare senza essere pagati, quando poi si scopre che il lavoro c'è, procurato dagli abbonati. Il timore è che questa curiosa opera tragicomica, dopo Genova, vada in tournée in altri teatri d'opera italiani, sostenuta dall'impresario Bondi, Sandro.

Ritornano sempre

Per qualche momento abbiamo trepidato: vuoi vedere che il teorema che ci eravamo costruiti esisteva solo nella nostra testa? quale teorema? Quello che poteva essere così enunciato: non è vero che solo a volte ritornano; perchè è vero il contrario, e cioè che ritornano sempre, come dimostrano... i nostri eroi - nel caso specifico giornalisti di lungo corso - che ritornano sempre per dichiarare immancabilmente e senza pudore le loro preferenze, in occasioni particolari. Cominciamo dalla penna più illustre che poi è quella che ci ha fatto più trepidare per il ritardo con cui quest'anno si è esibita. La signora del giornalismo italiano ogni anno passa le sue vacanze adriatiche, in quel di Pesaro - così ci vien da pensare - ed approfitta della circostanza per inviare a 'La Repubblica' qualche corrispondenza sul festival rossiniano. Ogni anno non manca l'encomio meritato (!) per il sovrintendente del festival, Mariotti, al quale

quest'anno un secondo se ne è aggiunto per un altro Mariotti, figlio del sovrintendente, direttore d'orchestra, trentunenne, già a capo dell'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna, la quale orchestra, da tempo, è una presenza fissa a Pesaro. Mariotti jr. ha diretto quest'anno la sua orchestra bolognese nell'opera inaugurale 'Sigismondo'. E, ovviamente, a causa della bravura del giovane direttore, al termine della rappresentazione s'è beccato gli applausi - riferisce la nostra signora - più lunghi e convinti della storia recente del festival. E poi ha aggiunto, non richiesta: perchè non si pensi ad un tipico esempio di nepotismo (c'è un altro Mariotti, il terzo, e lavora anche lui nel festival) si sappia che il giovane ma promettente direttore, per arrivare a Pesaro, è passato da Bologna dove è 'primo' direttore (che vuol dire questa dizione?) ed ha già diretto alla Scala (per una sostituzione!) sebbene al debutto non abbia proprio meritato. E chi poteva dubitarne, gentile signora? Noi avevamo avanzato, tempo fa, un'altra ipotesi che, ora, avendo letto la sua corrispondenza, ci sembra peregrina, e cioè che a Pesaro, Mariotti sovrintendente, aveva da anni chiamato l'Orchestra del Comunale, la quale orchestra aveva chiamato il giovane rampollo sul suo podio e, successivamente, Orchestra e rampollo sono stati richiamati a Pesaro. Ma questo è un secondo teorema che esiste solo nella nostra testa.

Il secondo caso degli immancabili ritorni riguarda un altro festival, il 'festival delle belle' che si svolge da qualche anno a Cortona, per il quale festival, ma non a causa delle belle, un illustre collega de 'Il Messaggero' ogni anno si fa un lungo viaggio da Roma a Cortona, a meno che anche lui non sia in villeggiatura da quelle parti. Ce lo siamo chiesti e non solo quest'anno, come mai capitati sempre a Cortona a parlare di belle che suonano, cantano e dirigono, come chiunque altro non saprebbe fare, lui che in nessun'altra occasione scrive sul suo giornale di musica? Diciamo che a Cortona non ci si deve affannare se si cercano bellezze; perchè in quel festival, pur essendo tutte brave, se non son belle non le prendono. E poi a Cortona tutto è superlativo, non c'è che dire.

Terzo ed ultimo ritorno, immancabile. Canta a Roma Amarilli Nizza, la bella soprano? Immancabilmente un giornalista, il solito giornalista, le dedica una pagina nel 'dorso' romano del 'Corriere'. L'anno prossimo, per favore, cambiate mare, collina, cantante preferita. Per una volta non siate così prevedibili.



Massoneria? Associazione caritatevole senza scopo di lucro

Negli stessi giorni in cui tutti prendevano le distanze da una nuova associazione massonica (definita P3), e il Grande Oriente d'Italia a sua volta le prendeva da Verdini, 'La Stampa' pubblicava un lungo elogio alla massoneria che, guarda un po', aveva deciso in occasione del suo raduno annuale, di pagare la messinscena de 'Il flauto Magico' di Mozart, nella sconosciuta chiesa di San Galgano. I fratelli del Grand' Oriente, animati da ideali di libertà e fratellanza - essendo la loro una associazione caritatevole e di mutuo soccorso, senza scopo di lucro - sembra abbiano voluto ribadire, attraverso il quotidiano torinese, la loro appartenenza ideale alla grande tradizione massonica. Nel lungo articolo neanche una parola sulla rappresentazione dell'opera mozartiana che evidentemente non interessava al recensore, di cui non ricordiamo il nome. Ci domandiamo perchè ogni volta che si parla di massoneria, tutti dicono di non essere iscritti e che anzi mai lo saranno, e poi invece se ne tessono le lodi e i meriti? Tanti anni fa, il settimanale 'Cuore' avviò la pubblicazione dei nomi della cosiddetta P7(note) - cosiddetta perchè vi comprendeva molti musicisti; un gruppetto dei quali è nel tempo transitato da una nota istituzione musicale romana, che a questo punto si configurerebbe come vera e propria loggia affiliata, dalla quale successivamente ha preso il volo verso incarichi ancora più prestigiosi. La pubblicazione degli elenchi fu interrotta per intervento della magistratura (gli iscritti italiani sarebbero oltre 25.000), alla quale alcuni dei 'fratelli' massoni, i cui nomi erano stati resi pubblici, si erano rivolti. Gli iscritti non vogliono far sapere pubblicamente i loro nomi, sebbene si dedichino prevalentemente ad opere di carità, in obbedienza alla massima evangelica che a chi fa del bene consiglia che la mano destra non sappia ciò che fa la sinistra.

Ferrara superstar

Giorgio Ferrara nominato, al suo ritorno da Parigi dove aveva diretto il nostro Istituto di cultura, direttore artistico del Festival di Spoleto, da poco è, con spregio delle regole e del pericolo, anche presidente della omonima Fondazione, creata anni fa per depositarvi il consistente contributo statale della legge speciale per Spoleto, ma anche per controllare l'operato dei Menotti che dall'omonima associazione programmavano le edizioni del festival, senza

fare mai i conti con le disponibilità - così si diceva. Ora controllore e controllato sono la medesima persona. Uno stipendio in meno, un bel risparmio! Lo statuto, certo, prevede che, per particolari necessità, il presidente della fondazione possa assumere anche l'incarico di direttore artistico; ma forse non è previsto il contrario. Così Ferrara presenterà a se stesso il suo programma e se lo approverà, senza che nessuno possa obiettargli alcunchè. Come, ad esempio, che Spoleto è diventato piuttosto un festival di teatro - mentre prima era un festival di musica, che ospitava anche teatro e danza; che non è più un festival che produce, preferendo l'importazione di spettacoli, molto più comoda; che parentopoli - sua moglie Adriana Asti, attrice notissima sia chiaro!, ne è una delle stelle presenti - è salva; che la scoperta dei talenti è destinata a direttori di là da venire, essendo gli attuali impegnati in altre faccende; e che il festival è diventato il porto in cui sbarcano glorie soprattutto, e solo vecchie - non anagraficamente - glorie! Del resto anche per la musica, affidata ad un valentissimo musicista, come si può pretendere che abbia il tempo materiale, mentre ne avrebbe le capacità come ha sempre dimostrato - per scovare giovani talenti, se - il povero - è impegnato in un grande teatro (Roma), in un secondo teatro (ma piccolo: Ancona) ed anche a Spoleto? I concerti, con grande risparmio e somma captatio benevolentiae, sono stati appaltati interamente alla Scuola di Fiesole, anche per non aver rogne e neppure spese (consistenti); infine, i premi premiano celebrità. Insomma, come si dice ormai da tempo e si continuerà a ripetere: Spoleto non è più quella di una volta.

L'Abbagnato cavaliere

Il presidente Sarkozy ha insignito la nostra celebre ballerina, étoile dell'Opéra di Parigi, dell'onorificenza creata da De Gaulle come riconoscimento di grandi meriti resi alla Francia. "Gentilissima signora - le ha scritto il presidente, in una comunicazione ufficiale - ho l'immenso piacere di annunciarLe che ho deciso di nominarLa Cavaliere all'Ordine Nazionale al merito. Il prestigioso riconoscimento, conferitoLe per mia decisione, va alla sua dedizione ed alla sua brillante carriera. Altresì, sono lieto di indirizzarLe le mie più sincere felicitazioni. La prego, Gentilissima Signora, di accettare l'espressione dei miei più sinceri omaggi". Firmato: Nicolas Sarkozy. Che bella lettera. Da qualche tempo la Francia sta attribuendo importanti riconoscimenti a personalità della cultura e dell'arte italiana, visto che non lo fa l'Italia. Grazie Sarkozy.

E...venti? Trenta e quaranta

Da tempo lamentiamo la quasi completa sparizione della musica e della cultura anche dai giornali, dopo che è scomparsa anche dall'agenda del governo. Siamo costretti a cambiare idea ed a fare mea culpa, a causa di quelle doppie ed anche triple pagine che i grandi quotidiani (Repubblica, Corriere e Sole 24 Ore) dedicano con sempre maggiore frequenza ai grandi eventi (che poi sono festival, stagioni, mostre ed altro: ma per i giornali sono, senza eccezione, 'eventi'). Lì le penne più forbite delle rispettive testate, con l'ausilio di qualche esterno, ci spiegano tutto per filo e per segno cosa andremo a vedere o ad ascoltare. Va da sé che trattandosi di 'eventi' - (fosse per noi il termine 'eventi' lo avremmo già eliminato dal vocabolario; solidali con Quirino Principe che eroicamente si batte per fare altrettanto con l'aggettivo 'lirico', legato ai nostri teatri d'opera) scelti dalla sensibilità del giornale fra i tanti che in Italia avevano luogo, fino a ieri, e che forse da domani in avanti saranno cancellati dalla mannaia governativa! - si trattava sempre di 'eventi' eccezionali. E se qualcuno non era dello stesso parere immediatamente era costretto a convincersi del contrario, sotto la spinta irresistibile del disinteressato intervento del critico di turno. Non possiamo che essere grati ai giornali che nonostante tutto si interessano ancora a fatti culturali. Ai giornali basta che siano 'eventi'. Se poi agli organizzatori quelle pagine costano venti, trenta o quarantamila euro (Corriere della Sera più di tutti, gli altri meno) ogni volta, a noi che importa? Certo, uno si potrebbe domandare, se proprio non vuole farsi i fatti suoi, quale ritorno ne abbiano le istituzioni a fronte di quell'esborso, senza il quale forse potrebbero rendere ancora più polposa la programmazione. Per alcuni - offriamo solo qualche risposta possibile - è un modo per gratificare gli sponsor presenti, laddove ve ne siano, o per attrarne di nuovi; per altri, una vetrina da mostrare al ministero, sempre più avaro, ma che dovrebbe allentare i cordoni della borsa quando le istituzioni con i contributi si pagano la pubblicità che dovrebbe servire ad averne ancora; per il povero critico, l'obbligo a tessere il panegirico di quell'evento, come che sia; perchè ad un occhio attento non sfugge che più d'una volta in quelle pagine si segnalano cose che sarebbe meglio passare sotto silenzio. Ma si sa, l'odore dei soldi, in tempo di crisi...



Scommettiamo che... con il concerto al buio... andremo oltre il concerto, inseguendo con Schubert la felicità?

Tutto in una stagione sola, alla Filarmonica romana. E' proprio vero. La fantasia difficilmente si lascia imbrigliare e quando prende il volo, si sa da dove parte ma difficilmente si riesce a prevedere dove andrà a posarsi. Abbiamo sempre invidiato, e tuttora invidiamo, chi è capace di inventarsi qualcosa di assolutamente nuovo, capace di incidere profondamente sulla tradizione e sulla vita musicale di oggi. Ancor più invidiamo chi è capace di inventarsi uno slogan per un prodotto di cui non riusciamo, a primo acchito, a capire la consistenza, la cui sofisticata sostanza non riusciamo ad identificare; ma che importa? Ad esempio 'Scommettiamo che' come sigla di una serie di concerti chissà cosa promette, ci vien da domandarci; ne siamo immediatamente attratti. Poi scopriamo che sta per sfilata di giovani musicisti che, in tempi di vacche grasse, non si inviterebbero mai e poi mai, ma che ora si è costretti a farlo, per i forti venti di crisi. 'Concerto al buio', quasi una tautologia, che vorrà dire, se i concerti sono sempre al buio? Sta a dire che quello in programma alla benemerita Filarmonica romana, è al buio completo, programma compreso. La serie 'oltre il concerto' promette che ci farà provare il brivido del gioco elettronico su brani celebri - e sarà una grande emozione, così ci obbligano a pensare. Siamo invitati, infine, ad 'inseguire la felicità', in barba al povero Schubert, infelice! Per finire, la Filarmonica invoca silenzio - altra novità - per ascoltare la musica!

Pagella Battistella

Giorgio Battistelli ha affidato a Riccardo Lenzi (L'Espresso) le sue valutazioni sui tagli al Fus, sul decreto Bondi e sul merito dei diversi 'teatri d'opera' (Non usiamo l'espressione 'Fondazioni liriche', per evitare i fulmini di Quirino Principe), del quale il taglio dei contributi non tiene conto. Eppure ci sono teatri virtuosi, dice Battistelli, e stila la sua pagella di merito. Promosso a pieni voti Salvo Nastasi, potente e contestato direttore generale del Ministero, perchè da commissario del governo, avrebbe risollevato le sorti del San Carlo (come abbia fatto con quella voragine nei conti, e come riesca ad ospitare concerti costosissimi, nonostante la crisi, resta un mistero! ndr.). Un altro commissario, Giuseppe Fer-



razza, nominato per risollevarne le sorti del Carlo Felice di Genova, se ne è andato lasciando un buco più grosso di quello che avrebbe dovuto risanare. C'è da chiedersi perchè tanta differenza fra i due commissari governativi? La risposta è semplice, ma non è di Battistelli: Nastasi è nato con la camicia, Ferrazza è uno sfigato, non solo Genova in cassa integrazione - il primo caso di un teatro d'opera - ma gli hanno chiuso anche l'Etì, del quale pure era Commissario. La colpa delle cattive amministrazioni va addebitata anche ai sindaci che molto spesso - dice Battistelli - chiamano ai vertici persone assolutamente incompetenti. Poi promuove a pieni voti il Regio di Torino, che sta programmando l'aggiunta di un ulteriore turno di abbonamenti; promuove La Fenice, dove c'è una buona intesa fra sovrintendente e direttore artistico; rimanda a settembre Firenze, la cui programmazione ritiene 'sbiadita' (ma ora tutto cambierà con la nuova bella e giovane sovrintendente); bocchia Bologna. Per Roma loda la scelta del nuovo direttore artistico, 'competente con vocazione comopolita', facendogli un consistente credito; ma che, se non ci sarà un qualche impegno di Muti - che l'ha voluto - rischia di azzerarsi, visto il grigiore della stagione appena conclusa. Palermo, per Battistelli, è alla ricerca di una identità (promossa, bocciata o rimandata?). E poi, in chiusura, mette sotto esame anche Bondi, il ministro: 'qualunque nazione civile ha escogitato sistemi che permettono al singolo cittadino o ad una azienda di aiutare le istituzioni culturali. Da noi nulla!'. Ma, allora, che aspetta a bocciare anche Bondi?

L'arte di arrangiarsi per superare la crisi

Si sa come siamo fatti. In mezzo allo sfascio generale siamo come formichine che hanno sempre il loro tesoretto salvavita. Sarà per la fantasia che non ci manca, sarà perchè una qualche pruderie sessuale è sempre viva, nonostante i divieti... alla fine sappiamo come sopravvivere alle bufere. Anche a quelle musicali, tanto per esemplificare. Prendiamo, ad esempio, il nostro ecumenismo artistico, il nostro cristiano senso antiembargo, la nostra naturale avversione alla leghista guerra allo straniero. Noi non ci tiriamo mai indietro ed, anzi, facciamo vedere come si possa vivere in Italia di musica ricorrendo soltanto agli stranieri. Fra le mani c'è capitato il programma di una stagione abruzzese, di Sulmona, della società 'Primo Riccitelli'. Una a caso. Una stagione niente male, le cui direttrici artistiche sono quelle di una città che guarda lontano, oltre l'orizzonte marino. E, infatti, proprio perchè educati a guardar lontano, a superare frontiere geo-

grafiche e razziali, non ci meravigliamo se neanche per una volta, in quel programma, vi sia traccia di un italiano, uno solo, che sapendo suonare, si sia meritato d'essere invitato a Sulmona, dalla preclara associazione, non solo a mangiar confetti. O meglio: ce ne è uno solo. Troppo poco in una intera stagione! C'è una ragione di tanta lungimiranza? Sì, perchè gli stranieri suonano meglio dei musicisti del nostro paese - e del resto non andiamo dicendo da tempo che in Italia la musica è schifata da chi comanda? - e dunque, perchè non preferirli? C'è anche un'altra ragione. Gli immigrati li accontenti con poco (denaro), mentre gli italiani, anche musicisti, sono abituati male; di conseguenza, scegliamo gli stranieri che suonano meglio e costano meno. Che altro si può desiderare? Ma c'è una terza ragione ancora, ed è che la loro resa artistica è insindacabile. Di critici, nella nostra amata provincia non v'è traccia (non ve n'è neanche nelle metropoli, figurarsi!), scrivono quello che vogliono, anzi ne scrivono bene, per un innato senso di carità cristiana verso questi valenti immigrati. Superata la crisi, torneranno le vacche grasse, i lautissimi finanziamenti, ed allora torneranno anche a scritturare gli artisti italiani, quelli che le nazioni vicine hanno respinto alle frontiere. Perchè i nostri cugini francesi o tedeschi non hanno il cuore d'oro come noi. La 'Riccitelli' non è l'unica. Si veda, ad esempio, la incipiente stagione della Istituzione Universitaria di Roma. La musica è la stessa. E il ministero? Dorme, invece di vigilare!

E poi, in tempo di crisi, quando non si può spendere in divertimenti, c'è sempre il sesso che compensa, oltre quello praticato, il sesso visto e cantato. Due nostre preclare istituzioni musicali che non frequentano quel prodotto d'accatto tutto italiano che è il melodramma, ma che a stuzzicare gli appetiti sessuali non intendono affatto rinunciare, nella loro programmazione, consistente in un solo titolo teatrale, invitano il loro pubblico a seguirle, a suon di musica, nei meandri tortuosi e perversi della sessualità, se non addirittura dell'erotismo. A Lugo di Romagna, in primavera, ad esempio, in tempo di crisi, hanno pensato che al posto di un banalissimo 'Trovatore' era meglio raccontare le pruriginose vicende di una famosa trasgressiva signora, nientemeno che di Margareth Campbell, donna sfacciatamente avida di danaro e di sfrenatezze sessuali, protagonista dell'opera di Thomas Adès; ed anche a Siena, alla gloriosa Accademia Chigiana, eretta per volontà del Conte Chigi, ricorrono alla scrittrice Anais Nin, che fece tanto scalpore nella letteratura del Novecento per i suoi racconti a contenuto erotico, per l'unico titolo melodrammatico in cartellone nella 'settimana musicale' estiva ('Anais Nin' di Louis Andriessen). A Taormina, infine, il geniale regista Castiglione ha fatto di più facendo apparire nuda la Patanè-Turandot. Ancora! Ma il vero

scandalo ci sarà quando in un'opera la vedremo dall'inizio alla fine, finalmente, vestita. Comunque bene hanno fatto: con un accaloramento indotto, ci hanno fatto reagire alle fredde giornate dell'inverno del nostro scontento (economico).

Melologhisti a getto continuo

Un nuovo, antico, genere musicale sembra riscuotere di questi tempi in Italia un insperato successo: il melologo. Lo amava Mozart, che non ne scrisse per la verità neanche uno, ma che ne utilizzò la tecnica, ad esempio, nelle sue celebri musiche di scena per 'Thamos re d'Egitto'. Ma forse i più conoscono almeno quello, abbastanza noto e spesso eseguito, di Richard Strauss, 'Enoch Arden', che piaceva tanto a Glenn Gould. In breve, il melologo nasce dalla felice combinazione di recitazione ritmata e musica (Chi ne volesse sapere di più legga il bel volume di Cesare Scarton sull'argomento). Bene, questo genere pare godere oggi di una grande fortuna. Ma in una versione all'italiana: un attore recita dei testi - quando per nostra disgrazia non lo fa l'autore medesimo con la voce impostata! - e qualcuno gli fa da bordone, con uno strumento che va pescando qua e là musiche della grande tradizione. In questo genere resuscitato non può sfuggire la presenza di qualche melologhista che ne sforna almeno un paio, se non di più, a stagione. Poi li piazza in questo o quel festival, in questa o quella stagione - solitamente attuando scambi di favori. E se saranno in pochi ad ascoltarlo, il melologhista prolifico si vendica, obbligando la radio a diffonderli 'urbi et orbi'.

Lasciateci qualche certezza

Nell'informazione radio televisiva tutto cambia continuamente. E noi ne siamo turbati. Cambiano direttori, cambiano stili, sigle, colori, tappeti sonori, posizioni; cambiano conduttori, cambiano argomenti, forze politiche di riferimento, accoppiamenti. Tutto cambia e per noi comincia ad essere difficile se non impossibile orientarci in tante continue novità. A spazzare l'informazione televisiva è tornato il ciclone Mentana, neo direttore del tg della '7', 'mitraglia' di sempre ma nuovo colore dello studio, scrivania a forma di sette ecc... Una preghiera per tutti Rai, Mediaset, 7: per favore non ingaggiate nessun critico musicale, neanche mezzo per i sette telegiornali nazionali, continuate come avete fatto finora. Non ci spiazzate, lasciateci almeno la certezza

che mai l'informazione televisiva vorrà avvalersi di un solo professionista in grado di riferire al pubblico della vita musicale italiana. A noi basta sentirci dire che si trattava di un 'evento', che s'è chiuso con una 'standing ovation', e che la sala era 'sold out'. Che, tradotto, vuol dire: il soprano ha fatto l'uovo, seduta stante, e siamo ai saldi. Che altro possiamo desiderare?

Leggere Music@ fa bene

C'è capitato di ascoltare a Radio Tre, verso la fine di luglio, la registrazione del Vespro (1610) di Monteverdi - effettuata all'Auditorium Parco della Musica di Roma, in maggio - sul quale Music@ ha pubblicato un ricco saggio a firma del direttore. L'ascolto del Vespro monteverdiano è stato preceduto da una presentazione affidata non abbiamo capito a chi. Senonchè, chi ha avuto modo di ascoltare la presentazione in questione, si sarà reso conto della gragnuola di stupidaggini ed inesattezze pronunciate in pochi minuti. A cominciare dalla spiegazione dell'espressione 'da concerto' che per l'illustre presentatore, stava a significare che Monteverdi aveva redatto un Vespro da eseguirsi 'in concerto' - come desumeva dagli stili - e all'occasione anche in chiesa; o dell'altra espressione: 'sopra canti fermi'; o sui 'due magnificat', dei quali, all'insaputa del presentatore, ne è stato eseguito uno solo. Bastava avesse letto sull'argomento Music@ per evitare quella figuraccia, il povero presentatore.@

